

Intervento di Abdessamad Latfaoui, Imam di Asti, guida spirituale delle moschee del Piemonte

Lo chiede il mercato

Le statue dei Musei Capitolini coperte e imballate in occasione della visita del presidente iraniano Rohani sono solo l'ultimo atto di una insensatezza ventennale che attraversa l'intero Occidente e crea un clima apparentemente schizofrenico nei rapporti tra questo e l'Oriente islamico.

La giustificazione è stata che non si voleva offendere la sensibilità di un illustre ospite in visita di Stato. Ma come può un capolavoro dell'arte, antico di oltre due mila anni, offendere la sensibilità di un ospite, ancorché illustre? Come può qualcosa che è storia e arte del passato offendere nel presente, oggi?

E un'altra domanda; può una nazione che ospita il rappresentate di un'altra nazione camuffare e nascondere qualcosa che fa parte della propria identità culturale?

Eppure non passa giorno in cui i nostri uomini politici, i nostri giornali, i nostri mezzi di comunicazione non ci dicano che occorre – spesso anche a sproposito - riaffermare i valore e l'identità Occidentale.

Allora, forse, la spiegazione alle statue oscurate è un'altra: il Presidente dell'Iran era sì in visita di Stato ma era portatore anche di circa 17 miliardi di euro di possibili contratti di scambio e di commercio tra Italia e Iran. Così, forse, si è portati a leggere l'oscuramento delle statue non in funzione di riguardo, ma come atto di pura e servile piaggeria; un modo facile e spregiudicato di attirare ancora di più una supposta benevolenza da parte dell'interlocutore.

E se delicatezza andava messa in campo, bastava scegliere un diverso itinerario, un altro luogo in cui non fosse necessario inscenare il triste spettacolo delle statue inscatolate.

Vicenda paradossale e ridicola, da commedia italiana appunto.

Ma dietro a questa vicenda si può leggere, in filigrana, tutto il rapporto complesso, confuso e contraddittorio tra Occidente e Oriente che caratterizza, in particolare, l'ultimo ventennio.

In un mondo dominato dall'ideologia unica del mercato succede sempre più spesso che quello che politicamente, a torto o a ragione, viene considerato l'“avversario”, il “nemico”, il “pericolo” sia anche un pezzo del mercato, un luogo in cui è auspicabile e possibile concludere affari lucrosi, instaurare commerci e scambi.

Nel mondo a rovescio che conosciamo, oggi più che in passato, l'unico dio è il denaro e la merce è la sua religione.

Tutta la vicenda medio orientale di oggi vive questa contraddizione profonda che ha radici storiche antiche e motivazioni economiche di un'ampiezza mai conosciuta.

Il più buio e il più nefasto dei nemici oggi è l'ISIS, il sedicente Califfato, un'area dai confini fluidi e mutevoli, un territorio che scardina i confini storici disegnati a tavolino più di un secolo fa.

Tutto l'Occidente è concorde: va combattuto e sconfitto nel più breve tempo possibile.

Ovviamente il Califfato non è l'unica realtà territoriale in Medio Oriente a comportarsi in modo terroristico e sanguinario; l'elenco sarebbe lungo, è però l'unico che non può proporre un proprio mercato in chiaro, a differenza di tutti gli altri, dall'Arabia Saudita alla Siria.

Certo, con il Califfato si traffica lo stesso, eccome se si traffica; in armi, in petrolio da mercato nero, in reperti archeologici, attraverso il racket degli scafisti o il business dei rapimenti. Ma non è il mercato degli accordi e degli scambi internazionali, dei trattati economici di libero scambio; è un sottobosco del mercato ufficiale come quello che lega tra loro le mafie e/o i trafficanti di armi e di droga di vari paesi, un qualcosa che, per sua natura, è relegato ai margini, è criminale e clandestino.

Dunque, e prima di ogni altra considerazione, l'Occidente attacca chi può permettersi di attaccare senza incidere troppo sull'import/export, senza rischiare di compromettere più di tanto i processi espansivi di globalizzazione del mercato.

Poco importa (o viene fatto passare come secondario) che il bancomat economico e strategico del Califfato abbia sedi e radici ben salde nei paesi arabi tradizionalmente alleati del mondo

occidentale e che questo agire su due binari sia frutto di una precisa strategia che andrebbe analizzata, studiata e combattuta su ben altri fonti che quello della pura azione militare.

Intanto, bombe o non bombe, stragi di innocenti o meno, in Europa ma ancor di più in Medio Oriente, il flusso di scambi prosegue ininterrotto.

Dunque parlare di tutto questo in termini di scontro di civiltà è corretto? Ho molti dubbi in proposito.

E' corretto far passare sottotraccia l'idea che, tra le religioni monoteiste, quelle che hanno scelto regimi formalmente democratici siano quelle "buone" e quelle che non lo hanno fatto siano quelle "cattive"? Ho ancora più dubbi.

La mia impressione è che lo scontro sia interno, tra un'unica civiltà che declina se stessa in due modi diametralmente opposti ma stando sempre dentro ad una medesima idea di mercato, di rapporti produttivi, di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Da una parte un'idea di mercato arcaica e tradizionalista, legata ad un'idea di guida monarchica e assolutistica retta da un'unica figura di Re/Padrone/Sacerdote, dall'altra la spregiudicatezza e la dinamicità di un capitalismo postmoderno che fa sì votare tutti, ma poi decide in piena e autoritaria autonomia.

Il capitalismo postmoderno, quello delle società occidentali avanzate, è tollerante fino al lassismo, spregiudicato fino all'osceno, pronto ad ogni forma di relativismo; è luogo dove tutto è teoricamente possibile, dove l'idea di libertà è arrivata a confondersi con l'idea di trasgressione anche becera fine a se stessa: tutto è possibile, tutto è tollerato, tranne una cosa: mettere in discussione gli arbitri dei giochi e dire che il gioco è truccato.

E le religioni, che sono l'organizzazione politica collettiva delle singole fedi, il loro statuto pubblico ad uso collettivo, seguono le due divisioni di cui sopra. Possono essere assolute o relative. Possono assommare in sé il peccato e il reato o possono scinderlo a seconda della forma/stato in cui agiscono.

La fede, atto individuale di ricerca di rapporto con l'infinito e il sacro, è altra cosa delle declinazioni pubbliche proposte o imposte.

L'impressione, quindi, è quella di trovarsi, oggi, a vivere una fase storica, di normalizzazione di ciò che possiamo chiamare Nuovo Impero: un'unica rete di poteri geopolitici ed economici che liquida le sue periferie più arretrate, meno duttili e malleabili, nel nome dell'affermazione di un unico mercato con le stesse caratteristiche e lo stesso tipo di consumatori e in ogni luogo.

Non sono civiltà che configgono, è un'unica civiltà che si riassetta, esattamente come una gigantesca azienda che si ristrutturava uniformando ovunque i processi di produzione e di consumo. In nome del massimo profitto, ovviamente...